

NEGRAR. Convegno all'ospedale Sacro Cuore con Rosaria Elefante, studiosa delle truffe e dei falsi in camice bianco

Attenti quando il medico vi ordina esami inutili

Cure senza motivo e perfino dannose: è il medical futility da cui bisogna difendersi. L'avvocato spiega il pericolo

Camilla Madinelli

Il paziente va tutelato dai pericoli del «medical futility», ovvero da quegli atti sanitari inutili e inefficaci che vengono praticati dal medico solo per fini personali, come soldi, notorietà o sperimentazione. Interessi privati e illeciti contro l'interesse del paziente, che crede invece di essere curato; se dimostrati, sono reati di truffa o falso ideologico. Parola dell'avvocata napoletana Rosaria Elefante, ricercatrice di bioetica e docente di diritto civile all'università di Napoli Federico II, autrice di un volume sul tema, protagonista di un partecipato incontro formativo nella sala convegni Perez dell'ospedale Sacro Cuore di Negrar, organizzato dal dipartimento di riabilitazione dell'opera Don Calabria.

«Prima di concentrarci solo sul testamento biologico», avverte l'avvocata, ricordando il dibattito sulla legge a proposito del fine vita, «ricordiamoci che l'uomo va tutelato in tutte

le fasi dell'esistenza. Non è possibile che adolescenza, vecchiaia o gravidanza siano considerate come una malattia per cui è necessario fare decine di esami o ingoiare medicine. Quanti accertamenti diagnostici prescritti sono non soltanto inutili ed evitabili, ma persino dannosi».

La biogiurista ha spiegato alla platea di medici, infermieri e fisioterapisti come si configurano il «medical futility» nei percorsi di diagnosi e cura, quali siano le implicazioni medico legali a cui si va incontro e i risvolti etici alla base dell'agire futile. Per ridefinire i confini e richiamare gli operatori sanitari a un comportamento etico, l'avvocata napoletana si è confrontata con il presidente del comitato di bioetica dell'Ordine dei medici di Verona, Franco Alberton, con il vicario diocesano alla cultura, monsignor Giancarlo Grandis e con il direttore del dipartimento di riabilitazione, Renato Avesani, moderatore. «Il medico che agisce consapevolmente contro l'interesse del paziente

è lontano anni luce da quello che lo cura in buona fede ma qualche volta sbaglia o eccede nelle terapie», prosegue Rosaria Elefante. Qui entra in scena l'accanimento terapeutico. Ma tra l'errore e l'eccesso di cure, che si configurano al massimo come una colpa, «di certo il medical futility rimane l'aspetto più grave, perché a totale discapito della persona e perpetrato nel dolo».

Alla base di questo pericoloso inganno c'è un difetto nella comunicazione. Il linguaggio viene alterato per cambiare la realtà agli occhi del paziente e condurlo suo malgrado sulla strada desiderata dal medico truffatore. Basta poco del resto, come ha spiegato il dottor Alberton, per ottenere il consenso del paziente: una buona mimica facciale o il tono della voce hanno un gran potere su chi soffre e teme per la salute sua o di un familiare.

Per questo monsignor Grandis, consulente etico dell'ospedale negrarese, ha invocato chiarezza nelle parole. «Diciamo le cose come stanno e non manipoliamo il messaggio», afferma il sacerdote. «Oggi è in discussione il concetto stesso di persona. Se è vero che la medicina come scienza è autonoma dall'etica, dall'antropologia o dalla religione, è altrettanto vero che il medico nel suo agire chiama in causa ogni giorno la coscienza». E dalla coscienza, alla fine, non si scappa. ♦



Una tac ad alta definizione, ma non tutti gli accertamenti sono utili

Etica

Il medico: «Collegi, meditiamo sulle azioni»

Un pensiero meditativo che faccia capire le conseguenze future delle azioni. È questa in sintesi la raccomandazione ai medici del direttore del dipartimento riabilitazione, Renato Avesani. I medici ancora non sono preparati, a suo avviso, a tener testa agli

infiniti strumenti e possibilità che l'innovazione tecnica e la ricerca scientifica hanno seminato in poco tempo lungo la loro strada. «Manca una guida per utilizzarli e districarsi, che andrebbe fornita con la preparazione universitaria», continua Avesani. Il primario negrarese, pertanto, non invoca soltanto il testamento biologico. «La questione non è tutta qui», conclude, «perché non possiamo solo delegare all'individuo la scelta finale. Tutti gli attori devono investirsi delle loro responsabilità e tra questi i medici giocano un ruolo fondamentale, non possono limitarsi a comparire o meri esecutori della volontà altrui». **C.M.**